

e de condigno, o a principi di teologia morale come *ad impossibilia nemo tenetur, facienti quod est in se Deus non denegat gratiam*, o a distinzioni come *materialiter* e *formaliter, de iure* e *de facto* e simili, per rendere la sua posizione più precisa sia in sé che nella formulazione? E volendo continuare con le osservazioni, la trattazione nella sua articolazione non viene disturbata troppo spesso da richiami moralistici di una certa insistenza o da venature pessimistiche poco coerenti con l'intero contesto, per cui, ad es., si ritiene che « l'uomo solo, solo individualmente o solo collettivamente [...], non può dare alla sua speranza se non un contenuto alienante in un senso o nell'altro » (p. 21)? E infine, da un punto di vista tecnico, perché non riportare le indicazioni bibliografiche complete allorché si adducono passi di autori come Nietzsche, Mounier, Péguy e altri? E per la traduzione italiana, bisognava per forza rendere i corrispettivi concetti francesi con « disusato » (p. 8), « di suo » (pp. 20, 76), « apparisce » (pp. 31, 68), « civilizzazione » (pp. 34, 35, 43, 66, 78, ecc.), « affrontamento » (p. 34), « stendimento » (p. 46), « misconoscenza » (p. 79), ecc.?

Osservazioni, queste, che però sono senz'altro compensate dalla sostanziale utilità del volume, che si propone di stimolare i credenti a professare una fede fattiva ed operosa nel segno della liberazione dell'uomo, a dialogare con i non credenti specie in ordine alla prassi, a riconsiderare il problema del rapporto tra umano e divino, tra storia e trascendenza, problema che ha avuto varie soluzioni ma sembra destinato a rinascere ogni giorno tra le mani: sollecitazioni senza dubbio preziose.

EMILIO DE DOMINICIS

\* \* \*

ERICH FROMM, *Avere o essere?*, Milano, Mondadori, 1978, 299 pp.

Le riflessioni che lo studioso tedesco-americano ha dedicato ai concetti di *avere* e *essere* hanno suscitato, come è noto, notevole interesse presso l'uomo contemporaneo.

Indubbiamente uno dei problemi più gravi che il continente europeo sta vivendo è quello della crisi dei modelli ideali, sociali e politici, che hanno guidato il suo cammino in questi ultimi secoli e hanno ora bisogno, logori come sono, di essere sostituiti. Ebbene, è proprio in questa ricerca di nuovi ideali, di modelli culturali e socio-politici, che si innesta il discorso che l'A. si accinge a fare, un discorso che è di taglio *psicologico-empirico sociale* (Pref., p. 10).

Il testo contiene ovviamente anche osservazioni di carattere antropologico-filosofico e dinamico-strutturale sullo spessore e la dinamicità dell'essere e dell'avere quali « modalità fondamentali » dell'esperienza umana (pp. 31-92, 97-168), ma il punto centrale della riflessione dell'A. poggia sull'affermazione che la « società industriale moderna », sia quella a struttura capitalistica che quella a struttura « socialista », è fondata sull'avere, viene mossa dal possesso, è tesa alla produzione per il consumo gratificante; in essa conta quanto si ha e si vale per quello che si ha (p. 98).

Ora questa legge segna e lacera i rapporti dell'uomo con l'uomo, non che dell'uomo con la natura e l'ambiente, che sono devastati e sfruttati dall'ardore febbrile della produzione per l'acquisto e il consumo (pp. 107-108, 111-112).

La società moderna con i suoi miti e la sua organizzazione, osserva Frömm, deve invertire rotta, se non vuole precipitare nell'abisso dell'autodistruzione e della catastrofe.

Tale inversione di rotta consiste in una scelta preferenziale di realizzarsi e organizzarsi secondo la modalità esistenziale dell'essere, ossia nella opzione che spinga a forgiare i sentimenti individuali, i rapporti sociali e il rapporto verso l'ambiente nell'orizzonte di una rivalutazione radicale di quell'atteggiamento fondamentale di esistenza, per il quale l'uomo antepone la ricerca della realizzazione di sé come *soggetto* nella conoscenza, nella gioia, nei rapporti umani più genuini, in comunione con gli altri e in seno alla natura, a quella manipolazione di sé e della realtà a fini strumentali, di profitto e di consumo (pp. 152-156; 167-170).

Alla fine del suo libro (cc. VII-IX) Frömm prospetta come modello ideale la realizzazione di una « Città dell'Essere » quale sintesi « tra il nucleo spirituale del mondo tardo-medievale e lo sviluppo, avvenuto a partire dal Rinascimento, del pensiero razionale e della scienza ».

Data la china pericolosa sulla quale si è messa la società moderna, è chiaro che per il nostro A. quest'ultima deve operare un radicale mutamento di mentalità dall'*avere* all'*essere*, che, però, per essere profondo e durevole, deve realizzarsi simultaneamente e dialetticamente su tre piani: *individuale* o « del cuore » (pp. 24, 175), *sociale* o « strutturale » (p. 176), *ideologico* o « religioso » (p. 177).

Ciò equivale a dire che è illusorio attendersi un vero cambiamento un'autentica conversione dal modo di vivere e di organizzarsi secondo la modalità dell'avere a quello secondo la modalità dell'essere, se non ci si muove *contemporaneamente* in tale direzione, operando sul piano della coscienza, delle strutture economiche e socio-politiche e su quello degli ideali, dei valori (della « religione », nel senso lato del termine) (pag. 177).

Messo in evidenza tutto ciò, l'A. fornisce delle indicazioni su ciascuno di questi tre punti (pp. 183 ss.).

Noi ovviamente non possiamo né dobbiamo seguire qui il suo pensiero in tutti i dettagli. Ci preme però far presente il ricorso che egli fa alla *storia* per indicare tradizioni culturali, figure storiche, testimonianze ideali dalle quali l'uomo contemporaneo dovrebbe trarre stimoli per quell'opzione di esistenza secondo la modalità dell'essere, che a lui oggi drammaticamente, per la sua stessa salvezza, s'impone.

La scelta dello studioso di origine israelitica cade sulla tradizione ebraica, quella profetica in particolare, sul nucleo della dottrina neotestamentaria (p. 185), sulla dottrina del mistico tedesco medievale M. Eckhart (p. 184), sul pensiero genuinamente umanistico di K. Marx (pp. 203-206), su alcuni temi caratteristici del buddismo zen.

Sono queste, per Frömm le voci della storia che dovrebbero stimolare l'uomo d'oggi a prendere coscienza della positività della scelta d'esistenza secondo l'essere. Si tratta in sostanza di stimoli *ideali* che



possono aiutarlo nel suo compito di convertire il « cuore » e le « strutture » socio-economiche e politiche dalla logica alienante del possesso e del consumo a quella liberante della realizzazione di sé come soggetto, insieme agli altri uomini, soggetti essi pure, in un rapporto « amicale » con la natura.

ELIO ROSSI

\* \* \*

G. PIROLA - G. L. BRENA, *Movimenti cristiani di sinistra e marxismo in Italia*, Cittadella, Assisi, 1978.

Qualche anno addietro Giulio Girardi, nell'*Avvertenza* introduttiva al suo saggio *Cristiani per il socialismo, perché?*, precisava che il merito della Casa Editrice Cittadella di Assisi, che ospitava quel suo libro, stava nel fatto di « rimanere, in un momento di alta tensione della vita politica ed ecclesiale in Italia, uno spazio di libero confronto ». Questo complimento ha fruttato, dopo qualche tempo, la realizzazione di una nuova collana, presso la stessa Editrice: « Teologia attraverso: il confronto di realtà diverse sui problemi autentici della condizione umana ». Dal momento che, secondo alcune recenti interpretazioni storiografiche (Lorenzo Bedeschi), il « socialismo cristiano » costituirebbe una delle fondamentali correnti del movimento cattolico in Italia, giustamente si è voluto iniziare questa nuova collana con il volume che Giuseppe Pirola e Gian Luigi Brena dedicano all'analisi dei *Movimenti cristiani di sinistra e marxismo in Italia*.

I due saggi si pongono in una prospettiva di sintesi storica (Pirola, *Tre momenti nella ricerca di mediazioni teoriche*) e di complementarietà propriamente ideologica o teoretica (G. L. Brena, *Per comprendere i « Cristiani per il socialismo »*), ed analizzano, in costante dialogo con le scienze dell'uomo e della società, questo « tenue filone rosso », che, partendo dalla fine dell'Ottocento con il movimento murriano e passando attraverso i cattolici-comunisti, attraverso gli anni tormentati dell'ultima guerra, arriverebbe fino all'attuale movimento dei cristiani per il socialismo.

Il libro, accurato nella ricerca e puntiglioso nel riscontro ideologico, mette in luce la specificità storico-culturale della progressiva presa di coscienza sociale dei cristiani in Italia. Esamina le conseguenze che l'analisi delle strutture ed il nuovo atteggiamento politico determinano per le loro responsabilità oggettive, non prese direttamente in considerazione dalla morale cristiana tradizionale.

Nella prima parte il Pirola si propone di delineare come il socialismo cristiano diverga dalla linea ufficiale cattolica nel suo rapporto con i movimenti marxisti, sia sul piano religioso, nel senso che è caratterizzato dall'inaugurazione della testimonianza personale dei credenti all'interno del movimento rivoluzionario, in sostituzione della tradizionale apologetica di carattere metafisico, sia sul piano politico, per il fatto che, « oltre al merito di aver intuito l'ineludibile e fatale confronto cui il processo storico avrebbe chiamato il marxismo e il cristianesimo dell'area europea », si oppone al clerico-moderatismo dei cristiani

tradizionali non rivoluzionari e vuole esaminare il marxismo a partire da un rifiuto ancora globale ed intuitivo del sistema capitalista in quanto legato alla situazione in cui di fatto vivono e cercano nel marxismo una teoria rivoluzionaria.

Il saggio del Brena, dopo un'accurata panoramica storica sui presupposti e sui precedenti del movimento dei cristiani per il socialismo, precisa che il merito che va attribuito ai CpS sta nel fatto che essi « hanno sostenuto nella chiesa (non senza unilateralità) una voce di forte e franca denuncia di degenerazioni a tutti evidenti » (p. 109) e contribuito ad attenuare le remore della Chiesa istituzionale ad un franco pluralismo.

In conclusione ci sembra di poter giustificare la validità della lettura o interpretazione che i due Autori hanno fatto del fenomeno CpS, nella misura in cui essi stessi obbediscono alla pregiudiziale ermeneutica entro la quale si muove la collana *Teologia attraverso*: se nel passato la teologia si è trovata nella condizione di dover pagare il suo « pedagogo » alle scienze della natura, alla critica storica, oggi deve fare un passo ulteriore: entrare in dialogo con le scienze dell'uomo e con le teorie critiche della società (« Scuola di Francoforte », Teoria della prassi di liberazione latino-americana) e svolgere ivi, dal di dentro, la sua funzione critica e stimolatrice ed evitando di farsi essa stessa ideologia a giustificazione di situazioni di comodo già esistenti.

FELICE MOLINARIO

#### MEMORIE DOMENICANE

Fondata nel 1884, ha iniziato nel 1970 una Nuova Serie, con carattere esclusivamente storico ed interesse portato sull'elaborazione critica della fede e forme storiche della chiesa, a confronto — e in coesistenza — con culture e società civili.

Periodicità annuale, volume di complessivo 400 pp. circa, prezzo da stabilire per ciascun volume.

Redazione e Amministrazione:

« MEMORIE DOMENICANE » - Piazza S. Domenico, 1.  
51100 PISTOIA - Telef. (0573) 28.158.

#### ERRATA-CORRIGE:

Nella rassegna bibliografica di F. H. LAPOINTE, *The Italian Response to M. Heidegger*, pubblicata nel precedente fascicolo di « Sapienza » (pp. 314-343), l'A. è incorso in qualche svista, di cui ci scusiamo. A pag. 318 le prime due opere che vanno sotto il nome di Manno, devono essere attribuite a Mario Manno. A pag. 340 l'articolo attribuito a D. Todisco deve essere invece ascritto a D. Virillo.